

La " Villa moderna" nelle Alpi, una casa unifamiliare per vacanze degli anni '50 a Bardonecchia

Original

La " Villa moderna" nelle Alpi, una casa unifamiliare per vacanze degli anni '50 a Bardonecchia / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - 2:(2011), pp. 24-25.

Availability:

This version is available at: 11583/2495936 since:

Publisher:

IAM Istituto di Architettura Montana

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

I cantieri estremi del Monte Bianco

I progetti del CAI Torino

Casa Capriata

Progettare in alta quota

Trampolini e cannocchiali

I Rifugi alpini: esperienze di progettazione e gestione ambientale in alta quota

Architetture a Nord-Ovest

L'esperienza del CITRAC

Vivere e costruire [scuole] nelle Alpi

Una "Villa moderna" sulle Alpi

Grangesises "rivelata"

Percorsi paralleli

Workshop Acqua Arte Architettura

Paesaggio Energia nelle Alpi

Workshop Atelier mobile

Recupero del forno di Roccasparvera



Costruire in alta quota

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Dopo il numero zero a carattere sperimentale e il numero sulle architetture per i piccoli centri alpini, la seconda uscita di ArchAlp è dedicata al tema del costruire in alta quota.

Argomento centrale è naturalmente quello dei rifugi alpini che viene affrontato sotto diversi punti di vista: architettonico, paesaggistico, storico, tecnologico e gestionale, grazie anche alle testimonianze di storici dell'architettura, di frequentatori della montagna e dei progettisti stessi. In linea con il numero monografico vi sono anche gli articoli sui punti panoramici e sul design d'alta quota. L'approfondimento è invece dedicato all'edilizia scolastica, mentre si rinnova l'appuntamento con le rubriche Architetture a Nord-ovest e Percorsi Paralleli in cui vengono presentati esempi di architettura contemporanea di qualità.

Il numero si chiude con diversi reportage sulle esperienze di seminari e di workshop svolte nei mesi scorsi.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo secondo numero della rivista.

Il comitato redazionale,
Antonio De Rossi e Roberto Dini

I cantieri estremi del Monte Bianco	
Luca Gibello.....	5
I progetti del CAI Torino - Intervista al presidente Marengo	
Roberto Dini.....	8
Casa Capriata: una riflessione della committenza	
Luigi Chiavenuto.....	10
Progettare in alta quota	
Enrico Giacobelli.....	11
Trampolini e cannocchiali: punti panoramici in alta quota	
Luca Barello.....	14
I rifugi alpini: esperienze di progettazione e gestione ambientale in alta quota	
Riccardo Beltramo, Guido Callegari.....	17
Architetture a Nord-Ovest	
Roberto Dini, Mattia Giusiano.....	19
Vivere e costruire [scuole] nelle Alpi	
Maria Luisa Barelli, Alessandro Mazzotta.....	21
La "Villa moderna" nelle Alpi	
Daniele Regis.....	25
Grangesises "rivelata"	
Giacomo Menini.....	27
L'esperienza del CITRAC	
Marco Piccolroaz.....	29
Percorsi paralleli	
Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	30
Acqua, Arte, Architettura, Paesaggio, Energia nelle Alpi	
Daniele Regis.....	32
Atelier Mobile	
Luca Barello.....	33
Recupero del forno di Roccasparvera	
a cura di Auriate.....	34
Recensioni ed eventi	35

La “Villa Moderna” nelle Alpi

una casa unifamiliare per
vacanze degli anni '50 a
Bardonecchia

Daniele Regis

Millenovecentocinquantatrè: Augusto Romano è incaricato dalla famiglia Cirio di progettare una casa unifamiliare per vacanze a Bardonecchia. Nonostante la sua breve vita (finita di costruire nel '55 e demolita nei primi anni Settanta) la casa Cirio è diventata, con la sua purissima stereometria “alpina” - archetipo astratto e ideale, un'icona nell'immaginario visivo della casa moderna in montagna, attraverso la riproduzione della sua immagine nelle cartoline turistiche che celebravano la nuova montagna della villeggiatura.

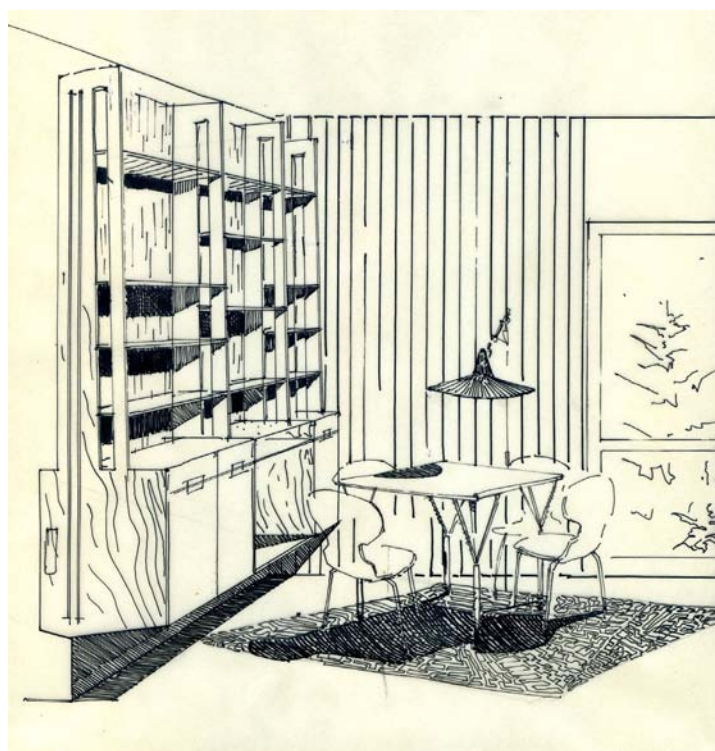
E' il manifesto dell'idea di moderno di Romano che si confronta con il contesto della montagna. Un pensiero progettuale ancora permeato dal tema dei “valori plastici”, del purismo, della bellezza delle forme geometriche elementari, nella più perfetta identificazione tra forma e funzione, nell'utilizzo di volumi semplici e netti, nell'evidenza della linea qui sottolineata dal profilo nitido della struttura triangolare in cemento con copertura in sottili lastre di porfiroide a filo senza gronde ne' converse, nella pianta quadrata, nell'abolizione di ogni decorazione superflua. Tutti elementi comuni al razionalismo europeo.

Disegno secco, pulito: domina la linea luminosa in intonaco bianco del triangolo - capriata in cemento (calcolata dall'ingegnere Angelo Frisa) che incornicia le facciate rivestite da perline in larice con finestrate a nastro. Il nitido prisma triangolare aggetta su di un volume semplice in intonaco bianco scavato su di un lato con un pilotto a creare un terrazzo; uno zoccolo in pietra, dove permane la neve d'inverno, in corrispondenza dell'autorimessa al piano terra. Come in ogni opera di Romano la forma è frutto di studi attenti sulle esigenze funzionali: la sua base di proporzioni ridotte, con i piani superiori a sbalzo e lo sviluppo verticale consente di occupare pochissimo spazio al piano di campo (il lotto di terreno sui cui è costruita la casa è piccolo, stretto



e lungo) lasciando un lungo giardino tra la casa e la strada; forma e materiali contribuiscono a limitare gli oneri di manutenzione: la forte inclinazione delle falde consente di scaricare la neve a lato dell'edificio lasciando gli affacci, le vetrate le logge e il terrazzo sui lati verticali, l'intonaco è usato solo nelle parti riparate del tetto su di un alto zoccolo in pietra, il resto è in legno di essenza locale e in rivestimento lapideo sottile adatto alla inclinazione del tetto.

L'origine della forma di questa casa, la sua invenzione così originale eppure semplice, assoluta, essenziale, non è solo conseguenza di attente corrispondenze funzionali. Lo spunto neofuturista della “casa triangolo” è autenticamente “classicamente” razionalista nei richiami lecorbusiani a l'Esprit Nouveau. “Primo



richiamo: il volume. L'architettura è il gioco sapiente, corretto e magnifico, dei volumi raccolti sotto la luce... I cubi, i cono, le sfere, i cilindri o le piramidi sono le grandi forme elementari in cui il rilievo appare netto, preciso, senza ambiguità... “

In questo taglio di matrice neorazionalista l'opera di Romano appare distante dall'organicismo originale in membrature ed organismi dinamici della stazione per slittovia del Lago Nero a Sauze d'Oulx (1947); eppure proprio Mollino aveva introdotto con evidenza il tema della “casa triangolo” già nel 1947 con il progetto della “Villa Carando” a Sauze d'Oulx, risolto con un semplice volume compreso nella sezione triangolare del tetto. Tema ripreso con forza nella casa in montagna per il concorso Vetrofex-Domus del 1951 che sviluppa ancora lo stesso modello a triangolo su cui lavorava da tempo, poi sviluppato per la X Triennale di Milano del 1954: la “Casa capriata” o “Casa triangolo” com'era definita dallo stesso Mollino. Mollino aveva lavorato fin dagli anni '30 a un fitto lavoro di rilievi dell'architettura valdostana e valesiana, in particolare sul tipo del rascard, tema centrale anche per Albini. Lo stesso Roberto Gabetti annoverava tra i suoi rari studi sull'architettura alpina proprio un saggio sui “taragn” valesiani.

Probabilmente questa insistenza sull'architettura valdostana e valesiana e i nuovi prototipi moderni avevano giocato qualche ruolo nel fissare un archetipo immaginario della casa alpina: non è un caso che l'unico libro in quegli anni sull'architettura rurale alpina nella biblioteca di Romano sia “La casa rustica nelle valli del Rosa”, un'indagine storica evolutiva dell'edilizia rurale della Valsesia e Alta valle dell'Anza, curata da Giuseppe Ciribini (dal 1948 professore ordinario di elementi costruttivi a Torino) per il Centro Nazionale Universitario di Studi Alpini, il primo dei Volumi di una collana sull'architettura rustica alpina, “un campo di lavoro”, scriveva Ciribini nella prefazione “quasi vergine”.

La villa Cirio era stata presentata ne “L'Architettura” nel Giugno del 1956 (poi ripubblicata negli illustratissimi cataloghi di Aloj per Hoepli: quello sulle “Ville Moderne” del 1960) con un articolo di Giovanni Astengo: “Differente ma non del tutto, è il discorso per la Villa a Bardonecchia di Augusto Romano. L'assoluta libertà consentita dall'ambiente aperto e naturale del centro di villeggiatura e dallo stesso tema compositivo permettevano al progettista una più compiuta modellazione spaziale. Il gusto per l'invenzione formale e plastica, che caratterizza tutta la produzione di Romano... nella Villa si afferma di prepotenza: L'invenzione del grande tetto a capanna .. si è trasformata in “tema”, superando il significato funzionale per caratterizzare il

volume come definizione di purezza stereometrica e marcata delimitazione, in campi geometrici elementari delle variate composizioni delle opposte fronti. Anche per Romano si può ripetere quanto è stato detto per Becker circa il carattere artigianale nella precisazione ed esecuzione dei particolari; con la differenza che nella villa di Bardonecchia il dettaglio, coerentemente definito all'interno e all'esterno, traduce una sottile sensibilità che all'architetto proviene dalla sua provata esperienza nel campo dell'arredamento”.

